

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Estratto

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

22 – 2016

Fascicolo 1

EDIZIONI QUASAR

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Direttore

Enzo Lippolis

Comitato di Direzione

Marcello Barbanera, Maria Giovanna Biga, Savino Di Lernia, Giovanna Maria Forni,
Gian Luca Gregori, Laura Maria Michetti, Frances Pinnock, Marco Ramazzotti,
Maurizio Sonnino, Eleonora Tagliaferro

Comitato scientifico

Rosa Maria Albanese (Catania), Graeme Barker (Cambridge),
Corinne Bonnet (Toulouse), Alain Bresson (Chicago), Jean-Marie Durand (Paris),
Alessandro Garcea (Paris-Sorbonne), Andrea Giardina (Pisa), Michel Gras (Roma),
Henner von Hesberg (Roma-DAI), Tonio Hölscher (Heidelberg), Mario Liverani
(Roma), Paolo Matthiae (Roma), Athanasios Rizakis (Atene), Guido Vannini (Firenze),
Alan Walmsley (Copenhagen)

Redazione

Laura Maria Michetti

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

DUE NOTE SULL'EPIGRAFIA URBANA
DI ETÀ REPUBBLICANA E PROTOIMPERIALE

Grazie alla preziosa collaborazione in atto con il Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano insieme agli studenti delle lauree magistrali in Archeologia e in Filologia, Letterature e Storia del mondo antico ho intrapreso una sistematica revisione di tutto il materiale epigrafico attualmente esposto nel Giardino dei Cinquecento, solo in parte edito nei due volumi del 1984, curati da Antonio Giuliano e dedicati ai reperti scultorei. Si tratta in molti casi di *termini sepulcrorum*¹, vale a dire di cippi (perlopiù in travertino e, nella quasi totalità dei casi, di forma parallelepipedica e centinata) che, realizzati normalmente in più esemplari², venivano collocati presso gli spigoli esterni degli edifici tombali o ai margini delle aree sepolcrali, al fine di indicare l'estensione del terreno su cui il proprietario esercitava lo *ius sepulcri*³. Questi *termini* presentano, generalmente, il medesimo, stringatissimo formulario, con solo i nomi dei proprietari del sepolcro e l'indicazione delle dimensioni dello stesso (la cosiddetta *definitio pedaturae*); raramente compaiono altre informazioni riguardanti, ad esempio, i dati biometrici del defunto (o dei defunti) e la professione, più spesso, l'indicazione di chi era ancora vivo e chi già morto al momento della realizzazione del sepolcro⁴. Si tratta quindi di testi piuttosto semplici, ma, ciò nonostante, essi possono talvolta porre problemi interpretativi di varia natura.

Da questo lavoro di ricognizione nascono le due note che si pubblicano in questa sede, grazie all'autorizzazione di Rosanna Friggeri, direttrice del Museo. Nella prima, a firma di Alessandro Papini, si cerca di mettere a fuoco un fenomeno linguistico che si è rivelato più ricorrente di quanto si potesse immaginare già a partire dalla fine dell'età repubblicana; nella seconda, frutto delle ricerche di Andrea Zuccaro, si propone di emendare la lettura di un'iscrizione già edita in *CIL*, VI e si avanza la proposta di identificare uno dei personaggi menzionati (Lucio Aponio), noto a Roma come padrone di numerosi schiavi, con l'omonimo esponente dell'ordine equestre attestato da Tacito per aver fatto parte della *cohors* che accompagnò Druso Minore in Illirico all'indomani della morte di Augusto e dell'avvento al trono di Tiberio e forse pure, sia pure solo a livello d'ipotesi, con un omonimo cavaliere sepolto nella colonia narbonense di *Baeterrae*.

G. L. G.

¹ Per una trattazione di carattere generale riguardante questa tipologia di sepolcri a Roma cfr. GREGORI 2005. Per l'aspetto sacrale dei *termini*, e per il dio *Terminus*, cfr. ora DE SANCTIS 2015, pp. 1-90.

² Quando l'area da delimitare non era regolare il numero poteva crescere ulteriormente: così a Tivoli si parla ad es. di un *locus* sepolcrale, che *cippis inscriptis VII, colligit in circuitu pedes CCCXXXX* (*CIL*, XIV 3857, vd. GREGORI 2005, p. 84).

³ Dovevano essere garantiti anche l'accesso all'area e la possibilità di svolgervi i riti funerari prescritti in determinate occasioni dell'anno, in particolare durante le feste riservate ai defunti nei mesi di Febbraio e di Maggio: SCHEID 2011, pp. 140-166.

⁴ Sul tema dopo FRIGGERI - PELLI 1980, vd. MENDIKAROVA 2001 e KRUSCHWITZ 2003.

1. IN AGRV (!) PEDES ...:

UNA FORMA ANOMALA NEL *TITVLVS PEDATVRAE* DI ALCUNI *TERMINI SEPVLCRORVM URBANI*⁵

Nel *titulus pedaturae* di vari *termini sepulcrorum* urbani dopo la misura *in fronte* compare la forma *in agru* (in luogo di quella corretta e consueta *in agro*). Essa è stata in genere interpretata o come *in agru(m)*⁶, quindi un accusativo abbreviato per caduta della nasale finale, o è stata ritenuta un errore e normalizzata dagli editori nella forma ablativale *in agro*⁷.

Scopo di questo contributo è verificare se non vi possa essere una spiegazione diversa, che tenga conto dell'incidenza statistica del fenomeno e della resa grafica di peculiari fenomeni fonetici. Una soluzione analoga a quella che si cercherà di argomentare in questa sede è stata già prospettata da G.L. Gregori nel suo contributo del 2005, dove, a proposito di *AE* 1994, 376b (Fig. 1), si suggeriva di ricondurre la grafia *in agru* ad “uno scambio tra vocali scure, riflesso del latino parlato, che diverrà frequente nell'epigrafia d'età imperiale”⁸.

Per verificare la consistenza del fenomeno si è partiti da un censimento di tutti i casi urbani in cui le tre forme, *in agro* / *in agrum* / *in agru*, risultino scritte per esteso e, grazie alla consultazione delle due maggiori banche dati epigrafiche, *Epigraphik-Datenbank Clauss-Slaby (ECDS)* e *Epigraphic Database Roma (EDR)*, si è ottenuto un campione di 347 testimonianze.

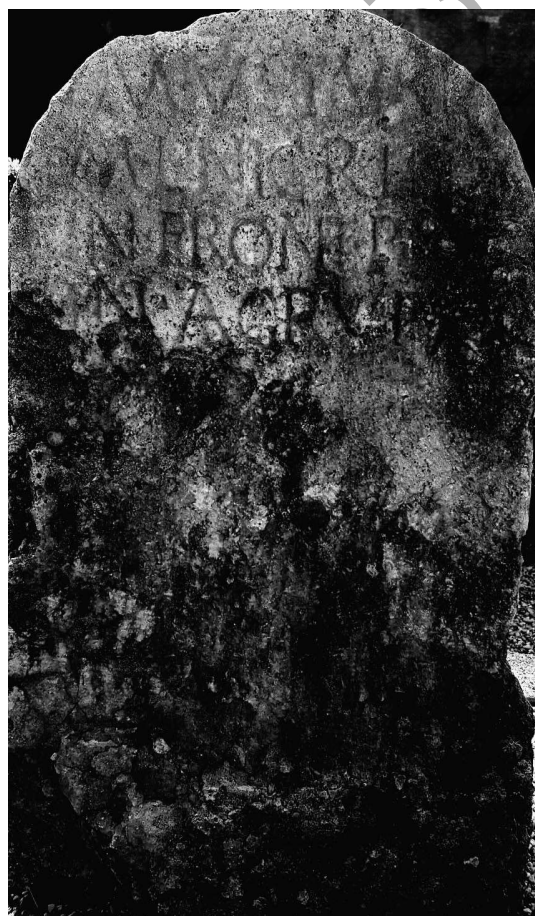


Fig. 1 – *AE* 1994, 376b (Roma, Museo Nazionale Romano, Giardino dei Cinquecento).

a) La *definitio pedaturae*.

Prescindendo da casi del tutto particolari, la definizione del *titulus pedaturae* nel formulario dei *termini sepulcrorum* sembrerebbe presentare, a una prima analisi, una situazione piuttosto regolare. A giudicare dai casi in cui almeno uno dei due elementi (ed in particolare, in quest'ambito, la misura *in agro*) risulti scritto per esteso, si può infatti dire che, in prevalenza, la formula fosse espressa con la preposizione *in* seguita dal caso ablativo⁹.

In alternativa all'ablativo si riscontra talora l'uso di *in* con l'accusativo, in espressioni come: *in agrum pedes ...*, *in frontem pedes ...*, alle quali vengono normalmente ricondotti anche gli 11

⁵ Ringrazio i professori Claudia Angela Ciancaglini, Paolo Di Giovine e Heikki Solin per i preziosi consigli che mi hanno fornito nella stesura di questo lavoro, che rientra in una mia più ampia ricerca sui fenomeni linguistici attestati nell'epigrafia urbana d'età repubblicana.

⁶ Così PRINZ 1932, pp. 123-124; FRIGGERI - PELLI 1980, pp. 130-131, n. 41.

⁷ Cfr. *AE* 1994, 376b; *AE* 1989, 95.

⁸ GREGORI 2005, p. 114.

⁹ Come dimostrato da espressioni quali: *in fronte pedes ...* / *in agro pedes ...*; *in agro pedes ...* / *in longo pedes ...*; *in quadrato pedes* ecc.



Fig. 2 – AE 1989, 95 (Roma, depositi della Soprintendenza Archeologica).

casi accertati in cui la seconda delle misure della *pedatura* risulta espressa nella forma *in agru pedes* ...¹⁰, postulando la caduta di *-m* finale, secondo un fenomeno fonetico attestato già a partire dalla prima età repubblicana¹¹ (Fig. 2).

Il quadro, solo apparentemente semplice, si complica nel momento in cui si voglia realizzare un'analisi completa e sistematica dell'incidenza statistica del fenomeno preso in esame. Il censimento delle testimonianze relative ai soli casi urbani in cui l'espressione *in agro* / *in agrum* sia stata scritta per esteso (tanto nella forma con l'ablativo quanto in quella con l'accusativo) mostra infatti una situazione piuttosto squilibrata: la forma con *in* e l'ablativo risulta attestata 320 volte (con un'incidenza pari al 92% ca. del totale), a fronte dei casi in cui la preposizione *in* sembra reggere l'accusativo, per i quali si contano appena 16 attestazioni sicure¹² (4,6% ca. del campione totale). La grafia *in agru*, come si è detto, compare soltanto 11 volte (3,4% ca. del totale).

L'analisi dei dati censiti mostra dunque, fin da subito, una netta sproporzione nell'uso delle due forme a favore della grafia con l'ablativo e proprio tale sproporzione impedisce di considerare le due forme *in agro* ed *in agrum* come equipollenti.

Un'analoga predilezione per l'uso del caso ablativo sembra inoltre riguardare anche l'indicazione della misura *in fronte* (pure nei casi in cui la seconda delle misure della *pedatura* sia stata espressa con *in* ed accusativo)¹³.

Sulla base dei dati forniti risulta dunque possibile ipotizzare, fin da subito, che la forma *in agru* non sia da ricondurre a *in agrum*, ma che tale forma rappresenti piuttosto una grafia impropria dell'ablativo *in agro*. Il fenomeno potrebbe essere riconducibile alla confusione fonetica fra *o* e *u*¹⁴ e rappresentare, in particolare, un singolare (e poco indagato) caso di ipercorrettismo, come si vedrà meglio sotto.

La grafia accusativa *in agrum* potrebbe invece riflettere, già a livello del latino "volgare", un uso del caso accusativo come caso non marcato, uso che diverrà poi del tutto normale in fase romana e protoromana (vd. Appendice).

¹⁰ CIL, VI 23227 = I² 1348; VI 27019; 30000; 30051 (ed il *terminus* gemello CIL, VI 30049); 30056; 33870 = AE 1900, 176; CIL, VI 38250; AE 1989, 95; AE 1994, 376b; FRIGGERI - PELLI 1980, pp. 130-131, n. 41; LO GIUDICE 1991, p. 352, n. 92.

¹¹ SERIANNI 2009, p. 34.

¹² CIL, I² 2965a; VI 3324 = 32870; 7879; 9583 = I² 1319; VI 9873 = I² 3018; VI 13627; 19121; 30065; 36156; 38243; 38577; 38682; 39045; AE 2001, 278; GIOVAGNOLI 2012, p. 219; FRIGGERI - PELLI 1980, n. 8.

¹³ Considerando le testimonianze nelle quali compare la forma *in agrum*, si osserva che tale grafia risulta accompagnata dall'espressione all'ablativo *in fronte* in ben 13 casi su 16 (CIL, I² 2965a; VI 3324 = 32870; 9583 = I² 1319; VI 9873 = I² 3018; VI 13627; 19121; 30065; 36156; 38682; 39045; AE 2001, 278; GIOVAGNOLI 2012, p. 219; FRIGGERI - PELLI 1980, n. 8). In 2 casi la prima delle misure della *pedatura* risulta variamente abbreviata (CIL, VI 7879; 38577), mentre la grafia accusativa *in frontem* compare, scritta per esteso, in un solo caso (CIL, VI 38243). Con la grafia *in agru* invece, prescindendo dall'unico caso in cui compare soltanto quest'ultima misura (LO GIUDICE 1991, p. 352, n. 92), l'espressione *in fronte* risulta sempre variamente abbreviata.

¹⁴ È possibile rintracciare, nelle testimonianze epigrafiche, diversi esempi di tale confusione, già a partire dalla fine dell'età repubblicana; vd. *infra*.

b) Esempi di grafia *u* per *o* in varie testimonianze epigrafiche¹⁵.

L'analisi delle testimonianze epigrafiche permette di riscontrare numerosi esempi di grafie *u* per *o*, tanto in sillaba interna, quanto, soprattutto, in sillaba finale di parola¹⁶. La massima parte delle testimonianze citate in questa sede risulta databile entro la piena età imperiale.

Per quanto riguarda il primo caso si possono, ad esempio, citare le forme: *Apullonia* ed *Apul-lonius* (CIL, I² 1272; VI 12034); *eburarius* (CIL, VI 9397; 37793); *Filopopuletanus* (pro *Philippopolitanus*: CIL, VI 2601; 2785)¹⁷; *frunte* (CIL, VI 28440); *inchuandi* (CIL, VI 2099); *lucandum* (CIL, VI 34002); *munumentum* e *munimentum* (si tratta, in assoluto, del caso che presenta il maggior numero di attestazioni: CIL, VI 10273; 10682; 10791; 10949; 11022; 11898; 13377; 17042; 25134; 26445; 30460, 4; 34104) *Neoptulemus* (CIL, VI 11092); *numinclator*¹⁸ (pro *nomenclator*: CIL, VI 1878; 4887¹⁹; 8937; 9691²⁰); *Pannunia* e *Pannunius* (CIL, VI 2521; 2746)²¹; *Petrunia* (CIL, VI 9162); *Petrusidia* (pro *Petrosidia*: CIL, VI 15156); *tussor* (pro *tonsor*: CIL, VI 9942); *Vultinia* (CIL, VI 29718).

Esempi di grafia *-u* per *-o* in sillaba finale di parola risultano invece attestati, nella documentazione epigrafica, soprattutto in tre casi: 1) dativo/ablativo singolare della seconda declinazione; 2) nominativo singolare di alcuni temi in consonante della terza declinazione; 3) accusativo plurale della seconda declinazione. Si può anticipare fin da subito che, diversamente dalle testimonianze precedentemente citate (posizione interna, nell'ambito delle quali lo scambio *o/u* sembrerebbe riguardare tanto *-ō-* quanto *-ō-*), ad essere resa come *-u* risulta essere sempre in questo caso una *-o* naturalmente lunga.

Nell'ambito dell'epigrafia urbana, in particolare, il maggior numero di attestazioni di grafie *-u* per *-ō* si riscontra proprio nelle uscite di dativo e di ablativo singolare della seconda declinazione. In questo caso si possono infatti citare le forme: *altu* (CIL, VI 18123; 29997); *Atticu* (CIL, VI 33975); *Belabru* (pro *Velabro*: CIL, VI 9259); *castud* (pro *casto*?: CIL, I² 361); *compitu* (CIL, VI 33157)²²; *concessu* (CIL, VI 10786; 11131; 25542); *Corintiu* (pro *Corinthio*: CIL, VI 36787); *datu* (CIL, VI 34556); *dilapsu* (CIL, VI 25218); *donatu* (CIL, VI 11131; 13176; 13177); *Euplu* (pro *Euplo*: CIL, VI 3358); *exemplu* (CIL, VI 2120); *facitud* (pro *facito*?: CIL, I² 361); *gremiu* (CIL, I² 10); *hortu* (CIL, VI 8670); *locu* (CIL, VI 10786; 13176; 13177; 18376; 34556); *maritu* (CIL, VI 9220; 12329); *Martiu* (CIL, VI 3067); *praestu* (pro *praesto*: CIL, VI 2193; 4416; 37763); *quadratu* (CIL, VI 34707); *Safargiu* (pro *Safargio*: CIL, VI 9655); *signu* (CIL, VI 13044; 23344); *unu* (CIL, VI 28770; 29458).

L'analisi delle testimonianze epigrafiche permette poi di evidenziare vari esempi di grafia *-us* per *-ōs* anche nell'uscita del nominativo singolare di vari temi in dentale della terza declinazione

¹⁵ Si è scelto di considerare, in questa sede, i soli documenti la cui lettura può considerarsi certa; pertanto, fra le testimonianze epigrafiche note esclusivamente da tradizione manoscritta, sono state tralasciate quelle la cui lettura, relativamente alla forma citata, fosse stata riportata in maniera diversa dai vari editori.

¹⁶ Al fine di fornire una rappresentazione il più possibile completa del fenomeno preso in esame sono state analizzate tutte le iscrizioni edite in CIL, I² ed in CIL, VI. Il presente contributo si propone dunque anche l'obiettivo di aggiornare, almeno per le iscrizioni della città di Roma, le liste già fornite da STURTEVANT 1968, pp. 115-119 e, soprattutto, da PRINZ 1932, pp. 60-75 e 120-135. Si omettono alcuni casi in cui si può pensare ad influsso analogico esercitato dalla preposizione *cum*.

¹⁷ Da notare, in ambedue i casi, la resa grafica di *Ph* con *F*.

¹⁸ Tale forma viene spiegata da Prinz postulando l'influsso analogico esercitato dal sostantivo *numen* e dal verbo *nuncupare* (PRINZ 1932, p. 61).

¹⁹ Compare, in questo caso, la forma *numunclator*.

²⁰ Anche in questo caso si legge *numunclator* pro *nomenclator*.

²¹ Secondo Prinz le forme sarebbero riconducibili all'azione di chiusura esercitata da *-n* su *o-* (PRINZ 1932, p. 67).

²² Tale forma viene spiegata da Prinz postulando l'influsso analogico esercitato da altri sostantivi di significato affine appartenenti alla quarta declinazione; e.g. *aditus*, *ambitus* e *transitus* (PRINZ 1932, p. 121).

(si noti come, anche in questo caso, lo scambio *o/u* sembri riguardare una *-ō*). La grafia *sacerdus* (pro *sacerdos*) risulta, ad esempio, attestata da due epigrafi urbane di età imperiale (*CIL*, VI 502; 733), mentre un'altra testimonianza urbana attesta la forma *nepus* (pro *nepos*: *CIL*, VI 32050)²³. Abbastanza numerosi risultano, infine, i casi urbani in cui lo scambio *o/u* sembra riguardare l'uscita *-ōs* dell'accusativo plurale della seconda declinazione (quindi, ancora, un caso di *-ō*). In *CIL*, VI 2662 (iscrizione funeraria urbana dedicata dalla moglie ad un *Valerius Taurus*, che si definisce *miles cohortis VII praetoriae*)²⁴ compare ad esempio l'aggettivo *pisinus* (= *pisinōs*) concordato con *duos filios geminos*, mentre in *CIL*, XIV 2934 (*Praeneste*) risulta attestata l'espressione *erga cibes universus* (pro *universōs*). Diverse testimonianze epigrafiche urbane riportano, infine, la grafia *annus* (pro *annōs*)²⁵.

I vari esempi di grafia *o* per *u* attestati dalle numerose testimonianze urbane citate permettono di osservare come ad essere resa con *u* sia, nella quasi totalità dei casi, una *o* lunga per natura (in posizione finale)²⁶ o per posizione (perché in sillaba chiusa) e come il fenomeno risulti attestato almeno a partire dalla fine dell'età repubblicana (come dimostrano gli esempi tratti da *CIL*, I²: vd. *infra*, considerazioni finali).

Queste grafie sono state, fino ad ora, giustificate in maniera diversa dai vari studiosi che si sono occupati del problema. Nel suo fondamentale lavoro del 1932, ad esempio, O. Prinz²⁷ fornisce, per tali forme, diverse spiegazioni, che vanno dall'influenza della lingua greca e del sostrato osco-umbro, al livellamento analogico²⁸, all'azione di chiusura esercitata dai fenomeni di coarticolazione²⁹. In quest'ambito tuttavia, se si può senz'altro ammettere che i fenomeni citati dallo studioso possano aver, almeno in qualche caso, favorito l'alternanza grafica fra *o* e *u*, si deve però riconoscere che nessuno dei fattori citati da Prinz risulta in grado di giustificare tutti i casi di confusione grafica mostrati dalle testimonianze epigrafiche; al contrario, il problema principale che emerge dalla sua analisi è quello di non ricercare alcuna spiegazione unitaria per il fenomeno preso in esame, ma di voler fornire, per ogni forma, una spiegazione *ad hoc*.

Una spiegazione diversa è stata, invece, fornita da H. Sturtevant³⁰, per il quale lo scambio *o/u* andrebbe ricondotto alla somiglianza fonetica esistente in latino fra le due vocali (*ō* e *ū*). In partico-

²³ Di particolare interesse, in quest'ambito, è *CIL*, X 6565 nella quale, accanto a *nepus* risulta attestata anche la forma regolare *pronepos*. Tale uscita (*-us pro -os*) risulta, inoltre, abbastanza attestata anche nei nomi di origine greca, e.g. *CIL*, XV 4383: *Philerus*; *CIL*, VIII 1233: *Nic[er]us*; e, a Roma, *CIL*, VI 28859: *Chrysus* (si noti, in questo caso, la corretta resa grafica dell'aspirazione e di *-y-*). Secondo Prinz (PRINZ 1932, pp. 61-63) questa particolare uscita risulterebbe tuttavia riconducibile non tanto alla confusione fonetica fra *ō* ed *u*, quanto piuttosto all'influsso analogico del nominativo singolare della seconda declinazione (i.e. all'influenza di sostantivi di significato affine, come ad esempio, per *nepos*: *avus* o *filius*). Per quanto riguarda inoltre i nomi di origine greca in *-erus* (da *-ερος*) la *u* potrebbe spiegarsi per influsso analogico dei nomi propri uscenti in *-ερος* (e.g. *Γλυκερός*: cfr. anche *infra*).

²⁴ *D(is) M(anibus). / Valerius Taurus miles co(ho)rtis / VII pr(a)etori(a)e, centurio evocatus, qui vixit / annis XXXXVII; remisit filios duos gem(i)nos, / pisin(n)us an(n)ucus et me(n)sium VIII conpare sua; / v(ix)it bene; natio(ne) natu(s) Pan(n)onius; uxor fecit / bene merent(i).*

²⁵ E.g. *CIL*, VI 9163; 9229; 9811; 9919; 10029; 17145; 28916 (*Victor puer vi/xet annus / octo, dies vi/ginti et septe*, da notare, in questo caso, oltre alla grafia *annus pro annos*, la resa grafica di *i* con *e* in *vixet*); 31971; 31979; 31998; 31999; 32036; 32043; 32048; 32939; 35637; 35915; 37278.

²⁶ Vd. *supra* i casi di dativo/ablativo singolare, accusativo plurale della seconda declinazione e nominativo singolare della terza declinazione.

²⁷ Cfr. PRINZ 1932, pp. 60-75, 120-125.

²⁸ È questo ad esempio per Prinz il caso di *numenclator*; una spiegazione analoga può inoltre essere fornita anche per altre forme citate nel presente contributo e non considerate dallo studioso tedesco, e.g. la grafia *eburarius* nell'ambito delle quali *-u-* può spiegarsi per influsso analogico di *ebūr*.

²⁹ E.g. le forme *Victuri* (azione di chiusura esercitata da *r* e *r+C*); *Pannunia* e *Pannunius* (*n* e *n+C*).

³⁰ STURTEVANT 1968, pp. 115-119.

lare, argomenta lo studioso, vi sarebbero varie ragioni per supporre che, al livello del latino “volgare”, *ō* fosse pronunciata in maniera talmente chiusa da poter essere, in alcuni casi, confusa con *u*³¹.

Al fine di disporre di una visione il più possibile ampia e precisa del fenomeno occorrerà tuttavia considerare anche i diversi esempi di “grafia inversa”: oltre alle numerose grafie *u* per *o* (vd. *supra*), risulta infatti possibile rintracciare nelle testimonianze epigrafiche urbane anche vari casi in cui, al contrario, si trova scritto *o* in luogo di *u* e, anche in questo caso, sia in sillaba interna che in sillaba finale di parola.

Per quanto riguarda il primo caso si possono citare le forme: *aeborneus* (pro *eburneus*: *CIL*, VI 32328; 32332; 32333); *Cleobolus* (pro *Cleobulus*: *CIL*, VI 1057); *colomna* (pro *columna*: *CIL*, VI 8460)³²; *dolcissimae* (*CIL*, VI 19805); *erodita* (*CIL*, I² 1214; VI 10127); *futoro* (pro *futuro*: *CIL*, VI 2135); *Hercoles* (pro *Hercules*: *CIL*, I² 30; 607; 981 *bis*; 982; 985); *monomentum* (pro *monumentum*: *CIL*, VI 2888; 11131; 13120; 15771; 17992; 24481; 25818; 28276; 30357); *ortolanus* (pro *hortulanus*: *CIL*, VI 9473).

Esempi di grafia *o* per *u* in sillaba finale di parola sono invece le forme³³: *Phainos* (*CIL*, VI 24061); *Pontios* (pro *Pontius*: *CIL*, VI 6114)³⁴; *Romanos* (pro *Romanus*: *CIL*, VI 32624)³⁵; *urbicos* (pro *urbicus*: *CIL*, VI 21889)³⁶.

Sulla base delle testimonianze citate risulta, a questo punto, possibile fare alcune osservazioni. In primo luogo appare evidente che i casi di scambio *o* pro *u* (e viceversa) occorrono in tutte le posizioni (sillaba interna e finale di parola) ed in diversi contesti sintagmatici. I diversi esempi tratti da *CIL*, I² permettono poi di constatare l'antichità del fenomeno e di datare le sue prime manifestazioni intorno alla fine dell'età repubblicana (vd. *infra*). Soprattutto bisogna però notare come, ad essere resa come *o* sia, nella maggioranza dei casi, una *ŷ*, proprio come, nel caso contrario, gli esempi di grafia *u* per *o* riguardano quasi sempre (vd. *supra*) una *ō*: in altre parole, la confusione grafica fra *o* ed *u* non sembra estendersi, perlopiù, ad *ō* ed *ū*³⁷, ma interessa quasi esclusivamente *ō* ed *ŷ*, il che potrebbe costituire un importante indizio per la soluzione del problema.

Come è stato più volte sostenuto³⁸, è certo che già il latino “volgare” conoscesse, accanto alla consueta opposizione quantitativa (basata sull'opposizione fra vocali lunghe e brevi), anche un'opposizione di tipo qualitativo (basata sulla differenza di timbro), sia per il lato palatale che per quello velare del triangolo vocalico³⁹: in altre parole, allo stesso modo di *ī* ed *ē* (pronunciate in alcuni casi come [e])⁴⁰, anche la pronuncia di *ŷ* ed *ō* poteva talvolta confluire in [o]⁴¹.

³¹ Su una linea per certi aspetti simile si è posto anche VÄÄNÄNEN 1971, p. 91, secondo il quale, sebbene le grafie *u* per *ō* siano estremamente rare nel periodo arcaico ed in quello classico, risulta tuttavia probabile che, in determinati contesti sintagmatici (in particolare, la vicinanza di *r+C*, *n+C*, e *sc*), i fenomeni di coarticolazione potessero portare ad una maggiore chiusura di *ō* (resa dunque foneticamente in maniera simile a *u*). Gli esempi forniti dallo studioso risultano tuttavia troppo tardi per poter essere utilizzati in questa sede.

³² Per questo, e per gli altri casi di *-o-* seguita da *l*, cfr. però anche BELARDI 1984.

³³ Dalla presente lista sono stati esclusi tutti i casi di grafia *o* pro *u* che risultano quasi sicuramente riconducibili ad arcaismo. Si può però ipotizzare che, data l'antichità di alcune delle testimonianze citate, anche tali arcaismi potrebbero aver favorito la spinta dell'ipercorrettismo.

³⁴ Per tipologia e formulario l'iscrizione si data fra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del secolo successivo.

³⁵ Per tipologia e formulario l'iscrizione non può essere datata prima dell'inizio del II sec. d.C.

³⁶ Anche questa iscrizione non può essere datata prima del II sec. d.C. avanzato.

³⁷ Per i pochi esempi di *u* pro *ō* e, soprattutto, di *o* pro *ū*, risulta, in ogni caso, sempre possibile fornire una diversa spiegazione di natura fonetica o analogica (vd. *supra* il caso di *eburarius*).

³⁸ Cfr. VÄÄNÄNEN 1966 e VINEIS 1984.

³⁹ Cfr. VÄÄNÄNEN 1966, pp. 43-48.

⁴⁰ Le testimonianze epigrafiche mostrano infatti anche numerosi casi di *i* pro *e* (e viceversa): le forme *menus* (pro *mīnus*: *CIL*, VI 4947) e *viiciis* (pro *vicēs*: *CIL*, VI 1261). Per una più ampia documentazione cfr. VÄÄNÄNEN 1966, pp. 32-42.

⁴¹ Quanto si è detto apparirebbe confermato anche dal fatto che la *o* (omicron) greca risulta spesso resa in latino con *u* in parole come: *ampura* (*CIL*, IV 6710), *empurium* (*CIL*, IX 10), *Cleunica* (*CIL*, II 3451 e 3505) e *Menupilus* (*CIL*, IX 6082). Dal momento che questa vocale era una *o* chiusa, si può, in questo caso, supporre che il timbro delle

La maggior parte degli esempi di confusione grafica potrebbero dunque essere giustificati proprio alla luce di questo particolare fenomeno: i casi in cui, nelle testimonianze epigrafiche urbane, si trovi inciso *o* al posto di *u* costituirebbero la diretta testimonianza di questo particolare aspetto del latino “volgare” (il fatto che *u*, al pari di *o*, potesse essere resa foneticamente come [o]⁴²); al contrario, gli esempi di grafia *u* pro *o* (proprio il caso di *in agru*) potrebbero essere perlopiù interpretati come casi di ipercorrettismo: appare cioè probabile che, stante la pronuncia “volgare” di *u* come [o], il lapicida possa aver talvolta tentato (spinto a ciò anche dalla conoscenza degli errori legati a tale fenomeno), di restituire quella che per lui doveva rappresentare la grafia corretta per tale fono (*u*), anche (e soprattutto), quando esso stava invece a rappresentare una *o*⁴³.

Il carattere “volgare” del fenomeno sarebbe, del resto, confermato anche dal fatto che la quasi totalità degli esempi riportati proviene da testimonianze epigrafiche di carattere privato e, dunque, per loro stessa natura meno soggette a quell'azione di controllo esercitata dalla norma linguistica, ben più forte nel campo dell'epigrafia ufficiale.

c) Considerazioni finali.

Sulla base dei dati raccolti si può, a questo punto, tentare di trarre alcune considerazioni riguardo alla forma anomala *in agru* che compare nel *titulus pedaturae* di vari *termini sepulcrorum* urbani.

In primo luogo occorre ricordare che, nei *termini* in cui le misure del *titulus pedaturae* appaiono scritte per esteso, l'uso dell'ablativo risulta nettamente prevalente rispetto all'accusativo, tanto per la misura *in agro* che per quella *in fronte* (e questo persino quando la seconda delle misure della *pedatura* sembra essere scritta con *in* ed accusativo: vd. *supra*).

Allo stesso tempo si è visto come la grafia *u* per *o* nell'uscita dell'ablativo singolare della seconda declinazione (così come molti altri casi di grafie *u* pro *o*) possa essere ricondotta alla confusione fonetica fra *o* ed *u* (della quale è possibile rintracciare diversi esempi nelle testimonianze epigrafiche) e possa rappresentare, in particolare, un caso di ipercorrettismo.

In base a quanto si è detto risulta quindi possibile concludere che la grafia *in agru* debba essere spiegata proprio facendo riferimento a tale fenomeno; tale forma dunque non deve essere ricondotta all'accusativo (*in agrum*), ma interpretata piuttosto come ablativo.

Come si evince dagli esempi citati, la maggior parte dei casi di grafia *u* pro *o* (e viceversa) si colloca cronologicamente entro la piena età imperiale, ma il fenomeno sembrerebbe essersi manifestato già a partire dall'età tardorepubblicana. Si contano infatti 22 testimonianze⁴⁴ che, per tipologia e formulario, risultano databili fra la seconda metà del I sec. a.C. ed i primi anni del secolo successivo⁴⁵. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di testi estremamente semplici, nell'ambito dei

due vocali fosse simile, al punto da generare una qualche confusione (per maggiori esempi, cfr. anche STURTEVANT 1968, p. 117).

⁴² Di particolare interesse risulterebbe, in quest'ambito, *CIL*, VI 17992, in cui si esplica chiaramente l'incertezza fra *o* ed *u* nella resa grafica: *T(itus) Flavius Aug(usti) l(ibertus) Alexander / fecit sibi et / T(ito) Flavio Epagatho filio / et Iuliae Coetonidi / uxori bene merenti, libertis, libertabus / posterisq(ue) eorum; huic monumento cedit / custodiae causa quae est iuncta tabernae cum / aedificio et horto plus minus iugeru(m) V; quit quit iuris est / eius sepulchri ita ne vendere liciat set colere; / h(oc) m(onumentum) et aedificiu(m) h(eredem) non s(equetur)*. In questo caso, infatti, il lapicida sembra aver corretto, in un secondo momento, la grafia corretta *monumento* in *monomonto*. Tale testimonianza è databile, per formulario e onomastica, all'età flavia.

⁴³ Anche Prinz, del resto, pur tentando, come si è detto, di fornire una giustificazione per ognuna delle forme citate fu costretto ad ammettere: “*Quotiens homines plebei his vocalibus usi sunt, certis in regionibus, O pro U scripserunt secundum pronuntiationem*” (PRINZ 1932, p. 28).

⁴⁴ Il fenomeno sembra inoltre, in questa fase, più diffuso per quanto riguarda i casi di grafia *u* pro *o* (16 testimonianze su 22).

⁴⁵ Oltre agli undici *termini sepulcrorum* in cui compare la grafia *in agru* (per i quali: vd. *supra*) si possono citare: *CIL*, I² 981; 982; 985; 1214; 1272; 1277; *CIL*, VI 6114. Fanno eccezione *CIL*, I² 10; 30; 361; 607 che risultano essere più antiche.

quali risulta possibile rintracciare, talvolta, errori di varia natura, i quali costituiscono probabilmente indizio di adesione ad un livello di latino substandard da parte dei lapicidi. Si può dunque ipotizzare che il fenomeno di cui si sta parlando nasca, intorno alla fine dell'età repubblicana, nell'ambito di un livello diastratico e diafasico basso, per poi espandersi nel corso dell'età imperiale.

L'espressione *in agrum*, sembra poi potersi inserire nell'ambito di un fenomeno ben più vasto, inerente alla generalizzazione dell'uso dell'accusativo (come caso non marcato) in espressioni di tipo preposizionale; fenomeno che sembra riguardare non soltanto la preposizione *in*, ma, al contrario, quasi tutte le preposizioni che di norma si costruiscono in latino con il caso ablativo⁴⁶.

A. P.

2. UNA NUOVA PROPOSTA DI LETTURA PER *CIL*, VI 37494

Tra i materiali epigrafici esposti nel Giardino dei Cinquecento del Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano vi è anche un cippo in travertino, opistografo, centinato e con acroteri laterali, integro, ma con corrosioni sparse, soprattutto nella parte superiore, e sul lato frontale con iscrizione anche dentro il timpano (Figg. 3-4) (cm 110 x 57 x 19,5 cm; lettere cm 4-1,5; Inv. 51973). Fu trovato a Roma, in via Po, tra via Salaria e via Pinciana, nell'area della villa del principe Di Frasso. Complessivamente le iscrizioni qui incise sono tre, pubblicate una prima volta nel 1910⁴⁷, poi riprese in *CIL*, VI 37494. Gli editori del *CIL*, che non pare abbiano visto il cippo, del quale peraltro non forniscono il luogo di conservazione, si limitarono a riportare la lettura del Pasqui. Una recente autopsia sull'originale ha rivelato alcuni errori di lettura da parte dei precedenti editori, che rendono opportuna una ripresa in questa sede dei tre testi.

Fronte:

a) Testo nel timpano:

Aponiae Do[---] / Grammenis lib(ertae); vix(it) / ann(os) LVIII; fecit / M(arcus) Aponius Eutyc[h]us [libertus] / patronae bene merenti.

A r. 1 *Aponia*, *CIL*, che sulla scia del Pasqui non trascrive neppure le due lettere iniziali del cognome, per il quale si potrebbe pensare, tenendo conto della lacuna, a *Do[ridi]*, eventualmente con ultima *I nana*, o a *Do[xae]*⁴⁸; a r. 2 *Grammeni sibi*, *CIL*; a r. 4 *Eutycus*, *CIL*.

b) Testo entro cornice modanata:

Dis Manib(us). / Aponio Augustali; / vix(it) ann(os) XXVIII, mens(es) VI. / Aponia mater filio suo / dulcissimo f(ecit). / Spondeus L(uci) Aponi / (scil. servus); vix(it) ann(os) XLIIX; / Eutycus fratri suo / carissimo.

A r. 1 *L. Aponio Augustali*, *CIL*, come Pasqui.

Retro:

Dis Manib(us). / M(arcus) Aponius Euty/chus fecit / M(arco) Aponio Eutycus fratri / fidelissimo; / vix(it) ann(os) XXXIX.

In questo caso l'autopsia ha confermato la lettura del Pasqui e quindi del *CIL*.

⁴⁶ Per una breve trattazione del fenomeno e per un tentativo di datazione degli esempi citati vd. Appendice.

⁴⁷ PASQUI 1910, p. 426.

⁴⁸ Il greco *Doris* ben si adatta allo spazio disponibile: la lacuna non può contenere più di quattro lettere (*Do[ridi]*). Il cognome *Doris* è attestato a Roma 56 volte, di cui 23 per schiave e liberte: SOLIN 2003, pp. 584-585. Per il cognome *Doxa*, attestato 25 volte (10 tra schiave e liberte), vd. ID. 2003, pp. 1289-1290.



Fig. 3 – CIL, VI 37494, Fronte (Roma, Museo Nazionale Romano, Giardino dei Cinquecento).

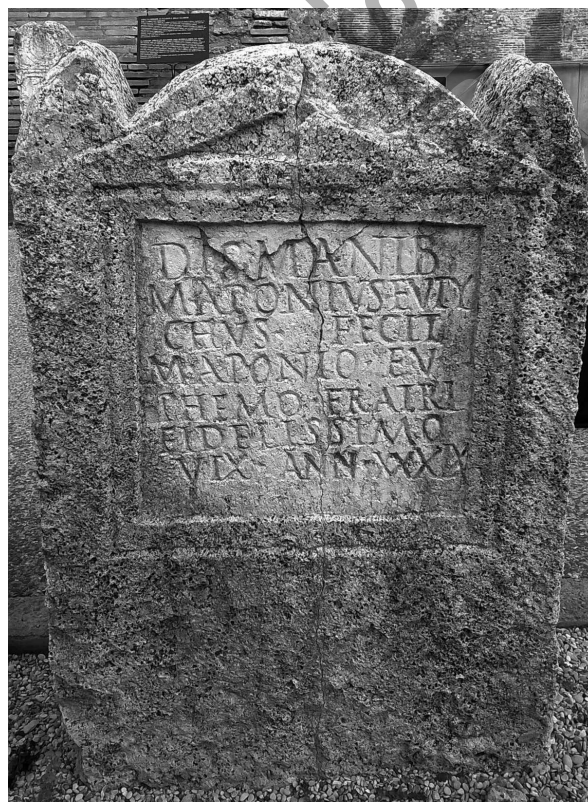


Fig. 4 – CIL, VI 37494, Verso (Roma, Museo Nazionale Romano, Giardino dei Cinquecento).

Nei testi sulla fronte compaiono numerose I montanti; le lettere A, V, M e N presentano delle graffie ornamentali, mentre la G presenta la classica “colonna”. Si individuano anche degli apici sopra le vocali lunghe (*Apónio, Augustáli, Apóni*) e segni di interpunzione, alcuni a forma di triangolo rovesciato.

Insieme a questo cippo furono rinvenuti due *termini* (CIL, VI 37492-37493) che riportavano le misure dell’area sepolcrale (*in fronte pedes XII, in agro pedes XXIII*) e un colombario con tavolette marmoree riconducibili a schiavi e liberti degli *Aponii* (CIL, VI 37495-37501)⁴⁹.

L’iscrizione nel timpano, che, dato l’utilizzo del ristretto campo epigrafico, pare essere stata l’ultima ad essere incisa, riporta la dedica del liberto *M. Aponius Eutychnus* alla sua patrona defunta, *Aponia Do---*, a sua volta liberta di una *Aponia Gramme*⁵⁰. Nota è la grande diffusione a partire dalla prima età imperiale di nomi femminili d’origine greca uscenti in *-e, -enis*: si tratta di una neo-formazione cretasi all’interno della lingua latina, che alla radice di un nome greco unisce una desinenza tipicamente latina per analogia con il maschile *-o, -onis*⁵¹. Il liberto *Eutychnus* è anche autore della dedica al fratello *M. Aponius Euphemus* incisa sul retro dello stesso cippo⁵².

Sulla fronte, sotto il timpano, all’interno di un’elegante cornice modanata, si legge dopo l’*adprecatio* ai Mani la dedica che un’*Aponia mater*, nella cui onomastica il grado di parentela com-

⁴⁹ PASQUI 1910, pp. 425-431.

⁵⁰ Sul greco *Gramme*, a Roma attestato solo quattro volte: SOLIN 2003, p. 1255.

⁵¹ ADAMS 2003, pp. 486-492.

⁵² Un altro *M. Aponius* è menzionato in una tavoletta marmorea proveniente dallo stesso sito (CIL, VI 37495): *M(arcus) Aponius [---] / Ca[---]us / patrono bene mere[nti]*.

pare al posto del cognome⁵³, pose al figlio *Aponius Augustalis* morto all'età di ventinove anni⁵⁴; di *Aponius Augustalis* non fu inciso il prenome (probabilmente per problemi di spazio).

Ma è a *L. Aponius*, che compare sulla fronte come padrone di uno schiavo di nome *Spondeus*⁵⁵, che vogliamo rivolgere la nostra attenzione. È molto probabile che questo *L. Aponius* non fosse diverso dall'omonimo personaggio menzionato in due altre iscrizioni urbane (*CIL*, VI 9333 e 37787)⁵⁶. Nella prima egli viene ricordato come padrone del *dispensator Calais*, nella seconda del *cubicularius Vitalis*. Questo personaggio non sembra essere diverso neanche da quel *L. Aponius* padrone e patrono di un numero considerevole di schiavi e di liberti sepolti quasi tutti tra le vie Salaria e Pinciana⁵⁷. Proprio la consistenza della *familia* di questo Lucio Aponio fornisce un indizio significativo sulla sua rilevante posizione socio-economica. L'indagine prosopografica ha permesso di ricostruire l'esistenza di due rami di *Aponii*, uno senatorio ma più tardo⁵⁸, l'altro probabilmente equestre e risalente ad età augustea, cui potrebbe appartenere il *L. Aponius* in questione.

Tacito menziona un *L. Aponius eques Romanus e cohorte Drusi*⁵⁹, un personaggio che doveva aver goduto della fiducia di Druso Minore, figlio di Tiberio. Durante la sedizione delle legioni pannoniche scoppiata appena insediatosi sul trono Tiberio, questo *L. Aponius*, che non sappiamo se avesse accompagnato Druso nel viaggio da Roma o se si trovasse già sul posto, fu inviato da Druso nell'Urbe, assieme ad altri due (*Iunius Blaesus* e *Iustus Catonius*), per riferire al principe le richieste dei legionari. Cronologicamente fonti letterarie ed epigrafiche corrispondono: il cippo del Museo Nazionale Romano infatti, per il suo luogo di ritrovamento all'esterno di un colombario, per il formulario, per l'onomastica (*L. Aponius* non presenta il *cognomen*) e la paleografia sembra inquadrabile senza difficoltà in età tiberiana. Non sembrerebbe dunque impossibile un'identificazione del *L. Aponius*, cavaliere romano amico di Druso⁶⁰, con il *L. Aponius*, padrone e patrono di schiavi e liberti urbani, considerando anche, a parte la coincidenza di onomastica e datazione, il ristretto numero di testimonianze epigrafiche urbane relative a *Lucii Aponii*.

Finora era stata invece proposta, non senza qualche perplessità da parte di alcuni studiosi, l'identificazione dell'amico di Druso con un omonimo cavaliere narbonense, di cui si conosce la

⁵³ Sull'uso del grado di parentela come *cognomen* per le donne vd. PANCIERA 2006, pp. 403-406. Si segnala che dall'area dello stesso sepolcreto salario-pinciano, proviene *CIL*, VI 38019, dove un'*Aponia coniux* compare come dedicante di un'iscrizione funeraria per il marito *C. Aponius Eracla*.

⁵⁴ A proposito del *cognomen Augustalis* cfr. KAJANTO 1965, pp. 60-61 che conosce 149 attestazioni del nome tra i maschi liberi, 13 tra schiavi e liberti, due per donne.

⁵⁵ Dall'analisi autoptica del cippo si evince uno spazio evidente tra la D e la E di *Spondeus*. L'unica lettera congetturabile, dato lo spazio a disposizione, sarebbe la I. Tuttavia, non possiamo escludere che possa trattarsi semplicemente di un *vacat* intenzionale dovuto a un danneggiamento originario della pietra. Per la spiegazione di tale fenomeno vd. BUONOPANE 2009, pp. 66-69.

⁵⁶ *PIR*², A 933-934.

⁵⁷ *CIL*, VI 12159; 12161; 12166; 23730; 26832; 34468; 34469; 37496; 37497; 37498; 37499; 37500; 38019. In *CIL*, VI 37500 un servo di *Lucius Aponius* fa incidere una dedica alla moglie *Primigenia*, anch'essa schiava. A uno schiavo *Primigenius* allestisce una stele marmorea la sua padrona *Aponia Delphis*, come testimoniato da *CIL*, VI 37497; una *Primigenia* compare anche in *CIL*, VI 12159, stavolta come *soror* di un *Aponius Lampo*.

⁵⁸ Di rango senatorio fu *M. Aponius Saturninus* (Tac. *Hist.* 1. 79; 2. 85-86; 3. 5; 9. 11), legato imperiale in *Moesia* nel 69 d.C. (Tac. *Hist.* 5. 26), forse proconsole d'Asia secondo un'iscrizione frigia (*RE*, II, 1, coll. 172-173). Vd. *PIR*², A 938. Il *Lucius Aponius* ricordato nei *Fasti Cuprenses* non ha nulla a che fare con il nostro *L. Aponius*: si tratta a quanto pare di un errore di incisione del lapicida che avrebbe dovuto incidere il nome di *Lucius Apronius*, console nell'8 d.C. e proconsole d'Asia in età tiberiana (*PIR*², A 933 cfr. A 971). Non conosciamo infatti nessun *Lucius Aponius* di rango senatorio.

⁵⁹ Tac. *Ann.* 1. 29.

⁶⁰ Sul valore di *cohors*, da intendere in questo contesto come *cohors amicorum*, vd. *RE*, IV, 1, 356-357 e *ThLL*, III, col. 1553.

carriera grazie a una iscrizione di *Baeterrae* (CIL, XII 4230=4241; ILGN 558), mutila nella parte inferiore, di cui si trascrivono qui le righe che interessano⁶¹:

L(ucio) Aponio [---] / praefecto equit(um), tribuno militum [leg(ionis)] VII / et leg(ionis) XXII, praefect(o) castrorum, flamine Aug(ustali) / primo urbi Iul(iae) Baeterr(ae), praefecto pro Iiviro C(ai) Caesaris Augusti f(iliu).

Si tratta di un'iscrizione funeraria dedicata a un *L. Aponius* (probabilmente privo di *cognomen*), di rango equestre, che fu *flamen Aug(ustalis) primus* e *praefectus pro Iiviro C(ai) Caesaris Augusti f(iliu)* a *Baeterrae*, e alla moglie Tertulla, *flaminica* nella stessa colonia. Le attestazioni di *Aponii* in Narbonense sono numerose, quasi sempre accompagnate dal prenome *Lucius*, soprattutto nella zona di *Narbo* (l'odierna Narbonne)⁶². A *Baeterrae* esse potrebbero risalire all'invio di veterani delle legioni di Cesare⁶³.

Secondo alcuni studiosi, nella lacuna di r. 1, dopo la filiazione e la tribù, sarebbe da supporre la menzione del primipilato, mentre non vi sarebbe spazio per il *cognomen*⁶⁴. Aponio all'inizio del suo *cursus* avrebbe ricoperto la carica di *tribunus militum* della settima legione, in età augustea di stanza nell'Illirico, poi il tribunato della ventiduesima legione (Deiotariana), di stanza in Egitto⁶⁵. Solo in seguito egli sarebbe stato prefetto di cavalleria, nonostante la carica sia ricordata all'inizio dell'iscrizione; da ultimo gli sarebbe stata attribuita la prefettura dei *castra*⁶⁶. Al termine della sua carriera andrebbero collocate le cariche municipali: la *praefectura pro Iiviro*, ricoperta sicuramente prima della morte di Gaio Cesare (4 d.C.), e il flaminato imperiale, culmine della sua lunga carriera⁶⁷. Il flaminato imperiale in Narbonense sarebbe stato istituito già nell'ultimo decennio del I secolo a.C. e *L. Aponio* avrebbe svolto la carica di *flamen* di Augusto vivente⁶⁸.

Giusta questa ricostruzione, il *L. Aponius* narbonense non potrebbe evidentemente essere identificato con il *L. Aponius* amico di Druso Minore per problemi di carattere cronologico.

Si potrebbe però forse pensare anche a una diversa ricostruzione della carriera, che consentirebbe di ridurre il divario di tempo rispetto al personaggio tacitiano e anche al *L. Aponius* urbano, ipotizzando che le cariche militari siano elencate in ordine ascendente, mentre quelle civili e religiose in ordine discendente, partendo dalla prestigiosa carica del flaminato (ricoperta dopo la morte di Augusto), che deve essere stata preceduta in ordine di tempo dalla *praefectura pro duoviro*, necessariamente esercitata prima della morte di Gaio Cesare⁶⁹.

⁶¹ A favore, pur con prudenza e qualche riserva a seconda dei casi: *PIR*², A 934; E. RITTERLING, in *RE*, XXIV, col. 1796; DEVIJVER 1976, I, pp. 115-116, n. 150; PFLAUM 1978, p. 195; DEMOUGIN 1992, p. 178.

⁶² Cfr. *CAG*, LXVI 438; *CIL*, XII 3416; 4383; 4478; 4502; 4609; 4611; 4612; 4614; 5808; *ILGN* 573 = *AE* 1892, 92.

⁶³ CHRISTOL 2010, p. 375.

⁶⁴ DOBSON 1978, pp. 169-170, n. 8; DEVIJVER 1976, I, p. 115; DEMOUGIN 1992, p. 178 nutre dei dubbi in merito al primipilato, mentre ipotizza la presenza della tribù *Pupinia*.

⁶⁵ Per la collocazione della *legio* VII vd. *RE*, XXIV, coll. 1615-1616; per la *legio* XXII *ibidem*, coll. 1791-1793; per la *legio* VII: LAPORTE 2000, p. 561; per entrambe WHEELER 2007, pp. 241-242.

⁶⁶ CHRISTOL 2010, p. 383 concorda con la DEMOUGIN 1992, p. 178 sulla necessità di invertire le due cariche militari prima della *praefectura castrorum*, collocando la prefettura dei cavalieri dopo i tribunati militari. Non può essere giustificato invece l'ordine proposto da SUOLAHTI 1955, p. 344, n. 14: prefettura di campo/prefettura d'ala/tribunato.

⁶⁷ CHRISTOL 2010, p. 384. Cfr. DEVIJVER 1976, I, pp. 115-116, n. 150; PFLAUM 1978, pp. 194-195; DEMOUGIN 1992, p. 178; BURNAND 2006, pp. 42-46.

⁶⁸ PFLAUM 1978, p. 195.

⁶⁹ Per altri esempi di *cursus* misti, con le cariche militari in ordine ascendente e quelle municipali in ordine discendente, nei primi decenni dell'età imperiale vd. *CIL*, IX 2353 = *D* 6513 = *EDR*136032: *M(arco) Granio M(arci) f(ilio) / M(arci) n(epoti) Cordo frat(ri), / tr(ibunus) mil(itum), praef(ecto) equit(um), / praef(ecto) fabr(um), Iiviro / ter quinq(uennali), aed(ili), q(uaestori), cur(atori) / aquae ducendae Allifis / d(ecreto) d(ecurionum) // Oppidiae / C(ai) f(iliae) Rufae / mat(ri); CIL*, IX 2359 = *AE* 1990, 223g = *EDR*81735: [*L(ucio)?*] *Statio L(uci) f(ilio) R(u)tilo tr(ibunus) mil(itum), / praef(ecto) [e]q(uitum), Iivir(o) iter(um) quinq(uennali), / aed(ili), [q(uaestori)?] Augustales h(onoris) c(ausa); CIL*, X 4867 = *Venafrum* 30 = *EDR*122380: [---]o *T(iti) f(ilio) Ter(etina) Rufo / [---] trib(uno) mil(itum), praef(ecto) clas(sis), / [---] Iiviro, q(uaestori).*

L. Aponio potrebbe secondo questa seconda ipotesi aver iniziato la sua carriera con gli incarichi di natura municipale, dei quali verrebbe ricordato solo il più importante, vale a dire il duovirato in sostituzione di Gaio Cesare, evidentemente prima del 4 d.C.⁷⁰, mentre nel decennio successivo si potrebbero collocare le cariche militari: la prefettura di cavalleria, i due tribunati militari e da ultimo la prefettura dei *castra*. Non pare costituire un'anomalia il fatto che la prima prefettura preceda il tribunato: anteriormente alla riforma di Claudio infatti non è riscontrabile una gerarchia equestre ben definita⁷¹. Dunque dopo la prefettura *equitum* L. Aponio potrebbe essere diventato tribuno militare della settima legione in Illirico, per passare poi a ricoprire lo stesso ruolo in Egitto⁷². Infine egli dovrebbe aver raggiunto il grado di *praefectus castrorum*⁷³. Al tempo di quest'ultima carica egli doveva ormai aver conseguito quell'esperienza militare che l'avrebbe portato a godere della fiducia di Druso Minore, circostanza quest'ultima tanto più probabile se ipotizziamo che egli avesse svolto il suo ultimo incarico militare (la *praefectura castrorum*) nello stesso Illirico e al tempo della spedizione di Tiberio (6-9 d.C.)⁷⁴.

Dopo l'espletamento di queste funzioni (il periodo di un decennio sembra adeguato per collocarvi i quattro incarichi militari), L. Aponio avrebbe fatto ritorno a *Baeterrae*, dove, in virtù del prestigio acquisito con la sua lunga carriera militare, ma anche per la sua vicinanza a un esponente importante della *domus Augusta*, fu per primo nella colonia eletto flamine di Augusto, consacrato divo nel settembre del 14 d.C.⁷⁵. In quel momento fu infatti istituito da Tiberio il culto, officiato nelle province da un *flamen Augustalis* o *Augusti*⁷⁶. Quello istituito da Augusto nel 27 a.C. e da alcuni attribuito ad Aponio era stato invece il culto di Roma e Augusto⁷⁷.

Da un censimento epigrafico dei *flamines* locali, che prenda in considerazione non solo la colonia di *Baeterrae*, ma l'intera Gallia Narbonense, risulta che quelli che ricoprirono tale carica prima della morte di Augusto ebbero il titolo di *flamen Romae et Augusti*⁷⁸; quelli in servizio dopo la morte di Augusto si chiamarono invece, come L. Aponio, *flamines Augusti*, *divi Augusti* o *Augustales*⁷⁹. Quindi, se Aponio fosse stato *flamen* del culto imperiale prima del 14 d.C., ci saremmo aspettati il titolo di *flamen Romae et Augusti* e non di *flamen Augusti* o *Augustalis*, come compare nell'iscrizione di *Baeterrae*.

Giuste queste considerazioni sembrerebbero venire meno ostacoli insormontabili per un'identificazione del L. Aponio di *Baeterrae* con l'omonimo personaggio citato da Tacito. Questa proposta non impedirebbe neppure la sua identificazione con il L. *Aponius* di Roma, noto dalle

⁷⁰ CLAVEL 1970, pp. 456-457, 600-603. Cfr. MENNELLA 1988, p. 69.

⁷¹ DEVIJVER 1989, p. 21.

⁷² CHRISTOL 2010, p. 384, nota 60, riporta alcune iscrizioni di cavalieri narbonensi che servirono nelle legioni orientali.

⁷³ Sulla *praefectura castrorum* vd. GILLIVER 2007, pp. 190-191.

⁷⁴ Cass. Dio 55. 29-34; Suet. *Tib.* 16-17.

⁷⁵ Tac. *Ann.* 1. 73.

⁷⁶ FISHWICK 1993, I, 1, p. 165; *ThesCRA*, V, pp. 84-85, 124-131.

⁷⁷ CHRISTOL 2010, pp. 384-385; per il culto di Roma e Augusto vd. FISHWICK 1993, I, 1, p. 127 che cita Suet. *Aug.* 52.

⁷⁸ AE 1952, 169 = AE 1954, 104 = AE 1996, 1008 = AE 1999, 1020; *CIL*, XII 647 = CAG, XIII, 1, p. 282.

⁷⁹ Da *Baeterrae* viene il *flamen Romae et divi Augusti* di *CIL*, XII 4233 = CAG, XXXIV, 4, p. 182, evidentemente successivo alla morte di Augusto. Per i *flamines* narbonensi presumibilmente del I d.C. abbiamo *CIL*, XII 516 = CAG, XIII, 4, p. 375; *CIL*, XII 1368 = CAG, LXXXIV, 1, p. 444; *CIL*, XII 1372 = CAG, LXXXIV, 1, p. 120; *CIL*, XII 1373; *CIL*, XII 2676 = CAG, VII, p. 174 = *ILN*, VI, 8. Al II d.C. appartengono invece *CIL*, XII 527 = *ILN*, III, 26 = CAG, XIII, 4, p. 396; *CIL*, XII 697 = *ILGN* 109 = *EAOR*, V, 7; *CIL*, XII 1529 = *EAOR*, V, 2. Da segnalare inoltre la presenza di due *flamines Romae et Augustorum*: AE 1969/70, 376 = AE 1992, 1216 = CAG, XXX, 2, p. 232; *CIL*, XII 983 = CAG, XIII, 2, p. 413. Bisogna ricordare che in questa indagine non sono stati tenuti in considerazione i *flamines provinciae Narbonensis* che rientravano nell'ambito giurisdizionale della *Lex Flamonio Narbonensis* (*CIL*, XII 6038), datata al regno di Vespasiano, che regolava doveri e privilegi dei flaminii della provincia narbonense. A questo proposito vd. FISHWICK 1993, I, 2, pp. 240-256; inoltre GRADEL 2002, p. 87.

numerose iscrizioni dei suoi schiavi e liberti, anche se bisogna sempre ammettere la possibilità che si tratti solo di un omonimo⁸⁰. Non meraviglierebbe, d'altra parte, visto il prestigio del personaggio, che un discendente di questa famiglia, sia pure appartenente a un ramo diverso visto il prenome *Marcus* e non *Lucius*, qualche decennio dopo fosse entrato a far parte dell'ordine senatorio (*M. Aponius Saturninus*).

A. Z.

Gian Luca Gregori
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sapienza Università di Roma
gianluca.gregori@uniroma1.it

Alessandro Papini
ale.papini1@gmail.com

Andrea Zuccaro
sugar89@hotmail.it

⁸⁰ Sulla presenza di Narbonensi a Roma cfr. RICCI 2006.

ALESSANDRO PAPINI

APPENDICE⁸¹GENERALIZZAZIONE DELL'USO DELL'ACCUSATIVO
NELLE ESPRESSIONI PREPOSIZIONALI IN VARIE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

Le testimonianze offerte dai testi letterari porterebbero a considerare la generalizzazione dell'uso del caso accusativo, in espressioni di tipo preposizionale, come un fenomeno sintattico tipico della tarda latinità⁸². Come sottolineato da Norberg⁸³ è infatti soprattutto a partire dalla fine del III sec. d.C. che, con il sistema dei casi in totale regresso, “espressioni di uso preposizionale, soprattutto con *de*, *ad*, *per*, *cum*, si sostituiscono sempre più spesso al genitivo, dativo e ablativo” e che, “dopo le preposizioni, l'impiego dell'accusativo tende a generalizzarsi”⁸⁴. Lo studioso sottolinea inoltre come, “nel singolare, l'evoluzione dei suoni finali portò ad una fusione dell'ablativo e dell'accusativo” al punto che quest'ultimo caso “comincia ad essere impiegato come complemento diretto dei verbi *uti*, *egere*, *persuadere* etc.”, mentre “un accusativo assoluto compare anche in luogo di un ablativo”⁸⁵.

Le testimonianze epigrafiche mostrano, anche in questo caso, una situazione diversa e permettono di constatare come tale fenomeno (che sembra riguardare quasi tutte le preposizioni che di norma si costruivano in latino con il caso ablativo) risulti attestato (sia pure confinato ad un livello diastratico basso) già a partire, almeno, dalla prima età imperiale.

- CVM

Un'indagine svolta sui testi epigrafici in cui compare la preposizione *cum* ha permesso di censire circa 40 casi urbani⁸⁶ (databili variamente dalla prima età imperiale al periodo severiano)⁸⁷ nei quali tale preposizione regge l'accusativo in luogo dell'ablativo. Fra questi significativi sono due testi, che, per la loro antichità, costituiscono per noi una testimonianza particolarmente significativa.

1. *CIL*, VI 28759: *C(aius) Vi[---] / emit columbarium / cum ollas duas (!) ab Lar/cio Fausto sibi et su/is posterisq(ue) eorum*.

Si tratta di un'iscrizione funeraria sicuramente collocabile in un contesto colombariale e, dunque, databile all'età Giulio-Claudia (periodo in cui si registra, a Roma, il massimo sviluppo di questa tipologia funeraria).

2. *CIL*, VI 25359: *Dis Man(ibus) / Ragoniaes Primitives (!) / et Ragonia Quieta, sibi et / Q(uinto) Mantio Agathemero / coniugi et libert(is) libertabus / posterisq(ue). Aedic(u)la*

⁸¹ Si tratterà brevemente, in questa sede, della generalizzazione dell'uso dell'accusativo nelle espressioni di tipo preposizionale: fenomeno al quale si è già accennato nella trattazione principale (vd. *supra*) ed al quale potrebbe essere ricondotta la forma *in agrum* che compare nel *titulus pedaturae* di alcuni *termini sepulcrorum* urbani.

⁸² Nonostante si registrino, già a partire dal periodo repubblicano, casi di sostituzione del dativo con la circollocuzione costituita da *ad* ed accusativo: e.g. Pla. *Captivi*, 1019, *At ego hunc grandis grandem natu, ob furtum, ad carnificem dabo*.

⁸³ NORBERG 2012.

⁸⁴ NORBERG 2012, pp. 38-39.

⁸⁵ NORBERG 2012, p. 49.

⁸⁶ *CIL*, VI 667; 730; 776; 2104 = VI 32388 = I² 2; VI 2109; 9226; 10504; 10676 = AE 2001, 198; *CIL*, VI 12739; 12994; 13044; 13108; 13122; 13292; 13331; 15488; 16663; 16837; 16872; 18918; 19464; 24072; 25359; 25547; 25705; 26585; 28759; 29544 = XI 3848; VI 30484 = VI 36710; VI 31846 = AE 1983, 76; VI 35868; 35987; 36289; 37170 = AE 1893, 79; AE 1948, 173; AE 1974, 20; AE 1974, 71; AE 1985, 62; AE 1988, 197; AE 1989, 49; AE 2003, 239.

⁸⁷ Dal censimento sono state volutamente escluse le epigrafi cristiane pubblicate in *ICUR* e nelle altre sillogi.

qu(a)e est con/tra ostiu(m) cum ol(l)as (!) n(umero) IIII et ante aed/ic(u)la(m) l(ongum) p(edes) V lat(um) p(edes) III.

Anche quest'iscrizione sembra inserirsi bene in un contesto colombariale. Alcune caratteristiche del formulario, quali l'*adprecatio* agli dei Mani espressa in forma solo parzialmente abbreviata e l'uscita *-es* del genitivo singolare della prima declinazione alla r. 2 (il cosiddetto genitivo alla greca)⁸⁸, sembrerebbero indirizzare verso una datazione compresa entro la prima metà del I sec. d.C.

Il fenomeno risulta inoltre confermato da sei iscrizioni⁸⁹ provenienti da Pompei. Si tratta, in questo caso, di testimonianze particolarmente rilevanti, sia perché sicuramente espressione di un livello diastratico e diafasico basso (nell'ambito del quale il lapicida può facilmente incorrere in qualche volgarismo), sia per il fatto che i graffiti pompeiani offrono il vantaggio di essere sicuramente databili prima della rovinosa eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Si è scelto di citare in questa sede, come esempio, il manifesto di propaganda elettorale⁹⁰ relativo alla campagna di *Cn. Helvius Sabinus* e di *Cn. Helvius Rufus*, due personaggi politici vissuti durante gli ultimi anni del principato di Vespasiano:

1. *CIL*, IV 698: *Sabinum et Rufum, / aed(iles) d(ignos) r(ei) p(ublicae), Valentius cum / discentes suos (!) rog(at).*

- DE

Risultati del tutto simili a quelli finora evidenziati sono stati ottenuti anche nell'indagine riguardante la preposizione *de*: è stato infatti possibile, in questo caso, censire una ventina di casi urbani⁹¹ (databili entro il III sec. d.C.), in cui tale preposizione risulta reggere il caso accusativo in luogo dell'ablativo⁹². Fra questi il testo più antico sembra essere *CIL*, VI 29983; tale iscrizione infatti, perfettamente iscrivibile in un contesto colombariale, può essere datata, per tipologia e formulario, quasi certamente entro la prima metà del I sec. d.C.:

1. *CIL*, VI 29983: *Olarum partio{n} / de ol(l)as (!) n(umero) XVIII qu(a)e su/nt intro in monimen/to (!) communi ex parte / III oll(as) n(umero) VI que (!) sunt [---].*

- IN

Sono stati censiti circa 30 casi urbani⁹³ e 6 testimonianze provenienti da Pompei⁹⁴. Fra i primi il testo più antico sembra essere *CIL*, VI 9189; anche questa iscrizione infatti, che risulta perfettamente iscrivibile in un contesto colombariale, può essere datata, per tipologia e formulario, quasi certamente entro la prima metà del I sec. d.C.:

1. *CIL*, VI 9189: *Aediculam cum ollis ossuaris ita uti in / aediculam (!) sunt C(ai) Luccei Phyladis l(iberti) Felicis geruli emit de D(ecimo) Laberio Paeti et Epaphrodit(i) l(iberto)*

⁸⁸ Cfr. ADAMS 2003, pp. 479-483.

⁸⁹ *CIL*, IV 221; 275; 698; 4207; 8976; 10566.

⁹⁰ Sui manifesti elettorali di Pompei cfr. ora CHIAVIA 2002.

⁹¹ *CIL*, VI 86; 2437; 7457; 9232; 9435; 9821 (*nom.?*); 10246; 16177; 27883; 28318; 29240; 29884; 29983; 31900; 33454 (in questo caso, la preposizione *de* sembra reggere il caso nominativo); 33885 = *AE* 1891, 14; *CIL*, VI 33886; *CIL*, XV 437,1; 438,1; 439,1, 2, 4; 697,1 (in questi ultimi quattro esempi la preposizione *de* sembra reggere il caso genitivo); 2612,1; 7199.

⁹² In un caso, *CIL*, VI 33454: *Q(uinti) Poppaedi Q(uinti) l(iberti) Primi et / Lucundae Laenatae / emi de / C(aius) Matius C(ai) l(ibertus) / Cyrus (!) ollas IIX*, la preposizione *de* sembra reggere addirittura il nominativo in luogo dell'ablativo. Anche tale iscrizione, tra l'altro, risulta databile, per tipologia e formulario, entro la metà del I sec. d.C.

⁹³ *AE* 1964, 69a; *AE* 1999, 336; *AE* 2001, 378; *CIL*, I² 585 = *AE* 2001, 206; *CIL*, VI 877 = *AE* 2002, 192; *CIL* VI, 912; 2039; 2041; 2065; 2074; 2078; 2099; 2114; 3495; 3529; 4222; 7458; 8861; 9189; 10230; 10234; 10239; 10246; 12649; 15640; 18758; 24374 = *AE* 1979, 71; *CIL*, VI 28807; 30881; 34866; 37224; 38205.

⁹⁴ *AE* 1973, 139; *AE* 1973, 142; *AE* 1988, 329; *CIL*, IV 1990; 3340, 6; 8013.

Fausto in monumento C(ai) Luccei Bithi l(iberti) / Fausti coactoris a portu vinario et D(ecimi) La/beri Paeti l(iberti) Epaphroditi a portu vinario / cum intro(itu) in monumento eorum eas e regione osti(i) / parietis medi aediculam cum ollis ossuaris sibi et / suis superisque.

- A, AB, E, EX

Il fenomeno sembra molto meno diffuso con le preposizioni *a/ab* ed *e/ex*. Nel primo caso sono stati infatti censiti soltanto 8 casi urbani⁹⁵ e 2 sole testimonianze provenienti da Pompei⁹⁶. Per quanto riguarda le preposizioni *e/ex*, si contano 14 casi urbani⁹⁷. Fra di essi, inoltre, solo *CIL*, VI 37380 risulta databile, per tipologia e formulario, entro il I sec. d.C.:

1. *CIL*, VI 37380: *Q(uintus) Caecilius Caeciliae / Crassi l(ibertus) Hilarus medicus; / Caecilia duarum / Scriboniarum l(iberta) / Eleutheris / ex partem (!) dimidia sibi et suis.*

A. P.

Abbreviazioni bibliografiche

- ADAMS 2003: J.N. ADAMS, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003.
- BELARDI 1984: W. BELARDI, *Gli allofoni di /l/ latino dalla protostoria alla fase romanza*, in W. BELARDI - P. CIPRIANO - P. DI GIOVINE - M. MANCINI (eds.), *Studi latini e romanzi in memoria di Antonino Pagliaro*, Roma 1984, pp. 63-110.
- BUONOPANE 2009: A. BUONOPANE, *Manuale di epigrafia latina*, Roma 2009.
- BURNAND 2006: Y. BURNAND, *Primores Galliarum: sénateurs et chevaliers romains originaires de Gaule de la fin de la République au III^e siècle. II. Prosopographie*, Bruxelles 2006.
- CHIAVIA 2002: C. CHIAVIA, *Programmata: i manifesti elettorali nella colonia romana di Pompei*, Torino 2002.
- CHRISTOL 2010: M. CHRISTOL, *Une histoire provinciale. La Gaule Narbonnaise de la fin du II^e siècle av. J.-C. au III^e siècle ap. J.-C.*, Paris 2010.
- CLAVEL 1970: M. CLAVEL, *Béziers et son territoire dans l'Antiquité*, Paris 1970.
- CUPAIUOLO 1991: F. CUPAIUOLO, *Problemi di lingua latina*, Napoli 1991.
- DE: E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1895-
- DEMOUGIN 1992: S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens*, Rome 1992.
- DE SANCTIS 2015: G.L. DE SANCTIS, *La logica del confine. Per un'antropologia dello spazio nel mondo romano*, Roma 2015.
- DEVIJVER 1976: H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, I, Leuven 1976.
- DEVIJVER 1989: H. DEVIJVER, *The Equestrian Officers of the Roman Imperial Army*, Amsterdam 1989.
- DOBSON 1978: B. DOBSON, *Die Primipilares. Entwicklung und Bedeutung, Laufbahnen und Persönlichkeiten eines römischen Offiziersrangers*, Bonn 1978.
- FISHWICK 1993: D. FISHWICK, *The Imperial Cult in the Latin West*, Leiden 1993.

⁹⁵ *AE* 1976, 14; *CIL*, VI 2234; 2337; 3414; 11005; 32462; XV 252, 1-11 e 14; 635, 1-7 (in quest'ultimo caso la preposizione *in* sembra reggere il genitivo).

⁹⁶ *AE* 1984, 239; *CIL*, IV 9458.

⁹⁷ *AE* 1953, 56 (in questo caso la preposizione *ex* sembra reggere il nominativo); *AE* 1996, 117; *CIL*, VI 930 = *AE*, 1993, 16; *CIL*, VI 1164; 3062; 10351; 19547; 31164; 31165; 31169; 37380; *CIL*, XV 134, 1-11; 188, 1-6; 190, 1-23.

FRIGGERI - PELLI 1980: R. FRIGGERI - C. PELLI, *Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma*, in *Tituli* 2, 1980, pp. 95-172.

GILLIVER 2007: K. GILLIVER, *The Augustan Reform and the Structure of the Imperial Army*, in P. ERDKAMP (ed.), *A Companion to the Roman Army*, Oxford 2007, pp. 183-200.

GIOVAGNOLI 2012: M. GIOVAGNOLI, *Un recinto sepolcrale di un gruppo di liberti*, in R. FRIGGERI - M.G. GRANINO CECERE - G.L. GREGORI (eds.), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Milano 2012, p. 219.

GRADEL 2002: I. GRADEL, *Emperor Worship and Roman Religion*, Oxford 2002.

GREGORI 2005: G.L. GREGORI, *Definizione e misurazione dello spazio funerario nell'epigrafia repubblicana e protoimperiale di Roma. Un'indagine campione*, in *Terminavit sepulcrum: i recinti funerari delle necropoli di Altino*, Atti del Convegno (Venezia 2003), Roma 2005, pp. 77-126.

KAJANTO 1965: I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965.

KRUSCHWITZ 2003: P. KRUSCHWITZ, *H(ic) I(---) S(itus) E(st): Bedeutung und Verbreitung einer regional gebräuchlichen Sepulkralformel*, in *ZPE*, 144, 2003, pp. 213-216.

LAPORTE 2000: J.P. LAPORTE, *La legio VII et la reductio des colonies augustéennes de Césarienne*, in Y. LE BOHEC (ed.), *Les Légions de Rome sous le Haut-Empire*, Actes du Congrès (Lyon 1998), Paris 2000, pp. 555-579.

LO GIUDICE 1991: C. LO GIUDICE, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae. Roma*, in *Epigrafia. Actes du colloque en mémoire de Attilio Degrossi* (Roma 1988), Rome 1991, pp. 351-352, nn. 90-92.

MEDNIKAROVA 2001: I. MEDNIKAROVA, *The Use of o in Latin Funerary Inscriptions*, in *ZPE*, 136, 2001, pp. 267-276.

MENNELLA 1988: G. MENNELLA, *I prefetti degli imperatori e dei cesari nelle città dell'Italia e delle province*, in *Epigraphica* 50, 1988, pp. 65-85.

NORBERG 2012: D. NORBERG, *Manuale di latino medievale*, Milano 2012.

PANCIERA 2006: S. PANCIERA, *P. Pompeius Pylades, scribe et magister conlegi scribarum*, in *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti*, I, Roma 2006, pp. 403-407.

PASQUI 1910: A. PASQUI, *I. Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *NSc* 1910, pp. 419-431.

PFLAUM 1978: H.-G. PFLAUM, *Les fastes de la province de Narbonnaise*, Paris 1978.

PIR²: *Prosopographia Imperii Romani, saec. I. II. III*, Berolini-Lipsiae 1933-2015².

PRINZ 1932: O. PRINZ, *De o et u vocalibus inter se permutatis in lingua Latina: quaestiones epigraphica*, Halle 1932.

RE: *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1894-.

RICCI 2006: C. RICCI, *Testimonianze epigrafiche d'età imperiale di personaggi provenienti dalla Narbonense e dalle Tres Galliae*, in *Revue archéologique de Narbonnaise*, 25, 2006, pp. 301-323.

SCHEID 2011: J. SCHEID, *Quando fare è credere. I riti sacrificali dei Romani*, trad. it., Roma-Bari 2011.

SERIANNI 2009: L. SERIANNI, *Lezioni di grammatica storica italiana*, Roma 2009.

SOLIN 2003: H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom*, Berlin-New York 2003².

STURTEVANT 1968: E.H. STURTEVANT, *The Pronunciation of Greek and Latin*, Groningen 1968.

SUOLAHTI 1955: J. SUOLAHTI, *The Junior Officers of the Roman Army in the Republican Period: a Study on Social Structure*, Helsinki 1955.

ThesCRA: *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum*, Los Angeles 2004-2005.

VÄÄNÄNEN 1966: V. VÄÄNÄNEN, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Berlin 1966.

VÄÄNÄNEN 1971: V. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, Bologna 1971.

VINEIS 1984: E. VINEIS, *Problemi di ricostruzione della fonologia del latino volgare*, in E. VINEIS (ed.), *Latino volgare, latino medioevale, lingue romanze*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Perugia 1982), Pisa 1984, pp. 45-62.

WHEELER 2007: E.L. WHEELER, *The Army and the Limes in the East*, in P. ERDKAMP (ed.), *A Companion to the Roman Army*, Oxford 2007, pp. 253-266.

ABSTRACT

The study of the *titulus pedaturae* in some urban *termini sepulcrorum*, preserved in the Giardino dei Cinquecento of the Museo Nazionale Romano, in the Terme di Diocleziano, evidenced the spelling *in agru* (instead of the correct and customary form *in agro*). This gave us the opportunity to undertake a research, whose aim is to provide an explanation for such improper spelling as a hypercorrection.

The rereading of an inscription of the same Giardino dei Cinquecento, of the Museo Nazionale Romano in the Terme di Diocleziano, with the names of *Aponii*'s slaves and freedmen, gave the opportunity to correct the first reading of the text and to investigate the relationships between the *Lucius Aponius* of the urban inscription and the persons of the same name respectively well-known from an inscription of Baeterrae, today Beziers, and a quotation of the Tacitus's *Annales*.

Estratto

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41/43 – 00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it

per informazioni e ordini
qn@edizioniquasar.it

ISSN 1123-5713

ISBN 978-88-7140-725-8

Finito di stampare nel mese di luglio 2016
presso Global Print – Gorgonzola (MI)